

WARBURG INSTITUTE

DBH 1450

Mutmassl. Komp.: Giacomo Antonio
Perti.]

Mutmassl. Verf.: Antonio Arcoleo.]



WARBURG



18 0226050 6

R OS A V R A

Dramma per Musica

Da Rappresentarsi in Ferrara
IN SEGNO DI GIVBILo

Per il Felice Passaggio

Dell' Illust:ma, & Eccel:ma Sig.

D. A N N A
OTTOBONI.
ET

Illust:mi, & Eccel:mi Sigori

D. ANTONIO,
E D. MARCO
OTTOBONI.

PRINCIPI REGNANTI.



In Ferrara, Per l'Erede del Giglio. 1689

Con Licenza de' Superiori.

B H
1450

HARRY W. LIBRARY OF LONDON INSTITUTE

ARGOMENTO

Sarrita in fascie Ramiro fratello di Rosaura Regina de Longobardi e Successore alla Corona de Toscani pretesero i Greci con la forza dell'armi d'impossessarsi di quel Reame. Si opposero l'armi Longobarde, e sconfitti in giornata Campale i nemici riportarono la Vittoria. Si adoperò per la medesima lo stesso Ramiro, che educato in Nicene col nome di Gelindo s'era portato Venturiero in Compagnia di Ferraspe suo creduto fratello (col quale era stato rapito) e l'uno, e l'altro col valore, e col senno meritarono d'esser creati Prencipi de Longobardi, sostenendo in oltre Ferraspe il carico di Generale dell'Armi. Rimasta in questo mentre vedova la Regina Rosaura, e obligata dalle leggi del Regno à doner doppo un'Anno prender nuovo Consorte, lo stesso Ferraspe invaghito della medesima aspiraua alle

lui desiderij. Non è però anch'essa cor-
risposta da Gelindo, viuendo egli amante
d'Ersilla Figliuola d'Arface uno de Sa-
trapi de Longobardi. Ne Ersilla ancor-
che instigata dal Padre bramso di collo-
carla nel Prencipe stesso acconsentì ai loro
voleri ritrouandosi obligata agl'amori del
Prencipe di Micene Fidauro che incogni-
to vago di scorrer la Terra capitato in
quel Regno s'era iui fermato trattenuto
dai lacci d'Amore per la medesima. Con
questi motiui và intrecciandosi il Drama,
à cui porge nome Rosaura.

Le parole di Fatto, Deità &c. sono
Scherzi di Poesia

S C E N E

NELL' ATTO PRIMO

Deliciosa con Gabinetto di
Rosaura.

Suburbana con Boscaglia.

Cortile di Statue.

NELL' ATTO SECONDO.

Luoco ameno ne foggiorni
d' Arsace.

Stanze Terrene con Bipartita

Collone amene con Lauri.

NELL' ATTO TERZO.

Logge.

Camere Terrene con Giardino.

Piazza Popolata.

INTERLOCUTORI.

Rosaura **R**egina de Longobardi
Feraspe Generale dell'Armi, e
Prencipe de' Longobardi.

Gelindo Prencipe del Regno
creduto Germano di Feraspe,
poi scoperto Ramiro fratello
di Rosaura.

Fidauro Prencipe di Micene sco-
nosciuto Amante di Ersilla.

Arsace Satrape de Longobardi.

Ersilla sua Figlia.

Gilbo Seruo di Ersilla.

ATTO PRIMO, SCENA I.

Deliciosa con Gabinetto di Rosaura;

Rosaura, Feraspe.

Ros. T'Emerario che tenti?

Fer. Idolo mio.

Ros. E tanto ardisci?

Fer. O Dio

Frena ò bella il rigor?

Ros. Lasciami indegno.

Fer. Deh per pietà.

Ros. Lasciuo

Ancor persisti!

Fer. Ancor si cruda!

Ros. Ammorza

L'impura fiamma

Ros. Speri in van, ti detesto.
Fer. A vn cor che per te langue
Così tiranna?

Ros., E in cotal guisa audace?

Fer., Mi Rosaura adorata.

Ros., Feraspe contumace

Fer., Ah de l'alma ostinata

, Ammollisci le tempre

Ros. Si ardito ancor?

Fer. Mira da questi lumi

Vscir stemprato il duolo

Ascolta i miei sospiri

Ros. I tuoi deliri

Fugge stupido il guardo.

Fer. Per te sola tutt' ardo.

Ros. Non più

Fer. D'h omai t'acqueta

Ros. Omai ti scosta

Fer. Vaga mia con chi t'adorà

Non più tanta crudeltà

Se al tuo pie non . . .

Ros. Eh sorgi infano e parti

Fer. Ch'io parta, è questo ò barbarà

Il premio di mia fè

Al labbro innamorato

Vn bacio almen rubbato

Or sia poca mercè

Ros. Tanto t'auuanzi? ò là

Fer. (Perfide stelle!)

S C E.

SCENA II.

Arfase, e Sudetti.

Rof. **A**rsace

Ar. **A** Omia Regina

Fer. Son Prence anch' io

Ar. (Quali vicende)

Rof. E tale

Ti palesino l'opre.

Fer. Per te nel Campo ingrata (l'Aste

Cinsi d'Elmo la fronte, e in mezzo à

Di mille Schiere armate

Esposi à mille piaghe il petto forte,

E più volte spronai

Per te col ferro à danni miei la morte

Rof. Fur del nome di Prence, e di Guerriero

Degni fregi quell' opre,

Ma lo splendor antico

Macchiano le recenti

Ar. (Resto confuso)

Fer. Senti

Del Talamo regale

Non è Feraspe indegno

Rof. Non ti voglio, e ti sdegno;

Fer. Armerò di furie e sdegni

L' alma offesa alla vendetta

Che souente il Capo à i Regni

Fere vindice saetta. Armerò, &c.

SCENA III,

Rosaura, Arsace.

Ros. **A**rsace à miglior tempo
Di Feraspe i trascorsi
A te fian noti: in tanto
Vanne ò fido à Gelindo
A lui dirai
Che per vrgenza graue
Rapido à me si porti

Ar. Ad vbbidirti io volo;

Ros. E d' Esilla tua prole à noi pur forà
Dai seluaggi di porti
Grato il presto ritorno.

Ar. Ritornerà pria che tramòti il Giorno.

SCENA IV,

Rosaura.

Feraspe i tuoi deliri
[Che ben punir, saprei]
A tolerar m' insegnia il Cieco Dio;
Se per cagion d'amor vaneggio anch'io;
Anch' io d' amor accesfa,
Per Gelindo ch' adoro
Di simili follie
Scimoli sento al core;

Se non

Se non che mi tien
Il grado di Regin a, e in vn l'onore
Mà se ben alla face onde t' infiammi,
Pirausta d'altro foco io nō m' accendo,
De gl' impeti amorosi
Merti almeno perdon o,
E le colpe d'amor scuso, e condono.

Empio amor con l' arco fiero
Tu fai guerra à vn regio Cor
E col dardo e con la face
Mi contendi al sen la pace
Sempre armato di rigor.

SCENA V.

Gelindo, Rosaura.

Gel. **R**egina ad vn tuo Cenno
Diedi l'ali à le piante

Ros. (Che Diuino sembiante)

A chiederti ò Gelindo

Mi spinse impidente

Cagion non lieue

Gel. I tuoi commandi esponi.

Ros. Del tuo Germano i forsennati errori
Palesarti hò risolto

Gel. Narra (attonito ascolto)

Ros. (Oh Dio che volto)

Per vrgenza del Regno

Vdienza mi chiese,
Mà giunto à me dinante
Tratta solo d' affetti
Mi fauella d' amori
[Crescono in me gl' ardori]
Gel. Forse in caste scintille
Fè lecita la fiamma (ma)
Ros. [E per me tutto gelo, e pur m'infiam-
Od mi
Gel. Ascolto
Ros. (Ei non sì moue oh Dei)
A' rimproveri miei,
A' risentiti accenti, à le rampogne
Ei non solo non cessa
Ma nō si turba, e segue anzi più ardito,
,, Con rinforz s' auuanza
,, Con violenze assale
,, (Sento più ogn' or lo strale)
,, Che ne dici ò Gelindo?
Gel., Resto immobile scoglio
Ros., (Meglio tentarlo io voglio)
,, E perche siasi il vero
,, Più viuamente espresso
,, Mirami attento
Gel., Attendo
Ros., (Sempre vie più m' accendo)
,, E qui ti fingi
,, D' esser Rosaura, io di Feraspe in vece
,, E prim'erò il successo
Gel.

Ros., Gli occhi al mio volto affissi
„ Mi disse, idolo mio
„ Per te languisco, e moro
„ Te sol mia vita adoro
„ Te sol mio Cor desio
Poi la destra più acceso
Così così m' afferra
(Sempre più mi fà guerra)
In van io lo respingo,
Che la sinistra ancora
Così mi prende, e stringe.

Gel. [Ella pur narra e finge]

Ros. E s' inoltra à gl' amplexi.

Gel. Viui esprimi i successi

Ros. Tanto d'amor s'accende,
Io ti dipingo il vero.

Gel. (Dubbio son nel pensiero)

Ros. (Ei non m' intende)

Al fin da me respinto

Al mio piè genuflesso in questi detti

Sciolse i prieghi, e gl' affetti

Alma mia con chi t' adora

Non usar nò crudeltà.

Gel. (Ancor ben non comprendo)

Ros. Ma s'hernito sorgendo

Col labbro innamorato

Gel. (Forse ch' io non m' inganno)

Ros. Egli è insensato

Poi

Per con più grande ecceno (preno .
Lasciommi vn bacio in su la destra im-

Gel. Molto al viuo t' esprimi .

Ros. Io di Feraspe

Or le veci sostegno
(Fò assai, se mi trattengo)
Gelindo vdisti ; io dissi ,
Ti turbi ? ti confondi ?
A me tu non rispondi ?
Io porto altroue il passo
Non parli ? non ti moui ?
Ah sei di sasso .

S' incamina per partire .

Gel. (Tengo al suolo le luci)

Per merauiglia affisse .

Ros. Così fece Feraspe , e così disse .

Ritornando .

SCENA VI.

Gelindo .

(guardo
Alla voce , al sembiante , agl' atti al
Sembra , s' io non m' inganno ,
Di me Rosaura accesa , e quella fede ,
Che ad Ersilla la bella io già sacrai
Combatton lusinghiere
Le speranze del Trono .
Ma Rosaura col Regno

Se ha ch' ottenga, io penso
Goder d'Ersilla ancora: ah miei pensier
Nò nò non vacillate,
Saldo resisti ò cor, viui costante
D' una Regina Amante
Non si curin gl' affetti,
Sprezzo gli Scettri, e le Coroe, e'l Soglio,
Fuor che l'amata Ersilla, altro, nò voglio.

Non vò cangiar Amor

Nò nò Cupido

Del crin che m' annodò;

Amante ogn' or sarò

Costante, e fido.

Non vò, &c.

SCENA VII.

Suburbana con Boscaglia.

Ersilla, Gilbo.

Er. **S**enza te mia bella scortâ
Naue son trà le procelle
E in vn mar di pene assortâ
Senza voi però mie Stelle.

Senza, &c.

Lunge dal mio bel Sole
Fosca notte d'affanni il cor m' ingombra
E a quest' occhi dolenti

Tosto

Tutto il cangia ogni tereno in ombra.

Mio Fidauro oue soggiorni

Che non vieni à la tua fida,

Ah se tosto à me non torni,

Vuoi crudel, ch' il duol m' uccida;

E doue Gilbo oh Dio!

Dou' è l'Idolo mio?

Gel. Scaccia Signora il duolo,

Sgombra i dubbij molesti,

Che tosto Amor al tuo fedele Amante,

Perche à te venga, impennerà le piante.

Sei troppo facile

Nel disperarti

Soffri, aspetta, che frà poco

Presso al dolce, e caro foco

Potrai tutta ristorarti,

Sei troppo, &c.

Er. Sembra ad un petto amante

Un Secolo ogn' istante;

E à chi l'amato bene

Di presto conseguir nutre speranza

Un martire il più fiero è lontananza.

Gil. Lascia un momento

Lascia il tormento,

Che verrà poi,

O se non vuoi

Non sò che farti.

Sei troppo, &c.

Er. Ah che sei volte, e sei

Nell' Orto, e nell' Occaio
Corse le vie del Polo,
Ch' io non viddi il mio Sole, e pur sole
Portarmi assiduo il dì ne suoi bei rai,
Misera, ed or s' asconde, e doue mai?
Gil. Non dubitar nò nò,
Er. Più d' un sospetto,
Ah! mi lacera il petto!
Gil. Taci, taci, Signora
Rasserena la fronte, ecco il tuo vago?

S C E N A VIII.

Fidauro, e sudetti.

Fid. La cara Ersilla.
Er. Mio Fidauro. *Gil.* (Obene)
Fid. Vaghi miei dolci rai,
Er. Luci serrene:
Ma dite oue traheste
Così lunghe dimore?
Fid. Da la natia Micene
Del Genitor à me spedito un messo
Per alto affar la mi trattenne in Corte,
Er. Ah non mi narri il vero
Fid. E il racconto sincero (tentò
Er. Dì pur che d' altra bella, ò infido, in-
A vagheggiar le forme

Obli-

Gil. Che sì, ch' entrano in risse à poco à

Fid. Ah t' clga il Ciel, che mai

Io manchi à quella fede

Che à te solo mio ben fido giurai.

Er. Sò ben che vn foglio hauesti

Fid. Vno del Genitore

Er. Foglio che contenea note d'amore

(Fingo così)

Gil. Di gelosia sen more

Fid. Credi Ersilla, t' inganni

Er. Certa son de miei danni,

Non mi negar rifletti, e ti ricorda.

Gil. (Perche confessi hora gli dà la Corda)

Fid. Nò nò lascia mia bella

Lascia i vanni sospetti

Er. E questo appunto

Di pallide viole

E di porpora intesso

Dorato nastro addita

Le tue fiamme secrete

Gil. (Sà ben tender la rete)

Fid. Altra fiamma non serbo

Che quella à te palese

Ond' arsi à tuoi bei lumi Idol mio;

Gil. Signora Arsace

Er. O Ciel!

Fid. Che far degg' io?

Gil. Tosto omai qui t' ascondi.

SCENA

S C E N A I X.

Arsace, Ersilla, Gilbo.

Ar. F Iglia così turbata, e tu...

Gil. Signore.

Er. Padre da te lontano

Porto nubilo il ciglio.

Gil. (Ohimè siamo in periglio.)

Ar. Orsù già tempo è ormai,

Che dagl' ozi frondosi

De rustici passeggi

Si tra passi alla reggia

Ti desia la Regina, à la partenzā

Ordinar ciò ch'è d'vopo, hor sia tua curā

Gil. (Mi passò la paura.)

Er. Pronta sono à i comandi.

Ar. Iui ò mia Figlia

Sai che Gelindo il Prencē

Onora il tuo sembiante

Loda i tratti gentili, e più s'appagā

Del tuo nobil costume

Sei matura alle nozze; alta fortuna

Forse ti si prepara,

Che non sempre à virtude è sorte auarā;

Abbagliar cieca fortuna

Ponno i lampi di virtù

Saggia destra il crin le afferrā

E poi

E portanto al pietraretta
Quanto pria superba fù.
Abbagliar, &c.

SCENA X.

Ersilla, Gilbo, Fidauro.

Er. Fidauro anima mia

Gil. F (Partiro è Arlase)

F.d. Ersilla

Sai che Gelindo il Prencce
Honora il tuo sembiante
Loda i tratti gentili, e più s' appāgā
Del tuo nobil costume.

Er. E che vuoi dir? fauella

Fid. Che sei di me gelosa

Gil. (Oh questa è bella)

Fid. Ersilla tu dicesti, e questo appunto

Di pallide viole

E di porpora intelto

Dorato nastro addita

Le tue fiamme secrete

Gil. Vuol entrar nella rete.

F.d. Ah Ersilla, Ersilla,

Er. Ah Fidauro adorato, ah di quest' alma

Vnica dolce speme, ah dal tuo petto

Snida il vano sospetto

Gil. (Ella è senza difetto)

Er.

Non alento al deno,
Mà in questo seno mio

Giuro ai Numi del Ciel, non haugrà loco
Altro ardor, che il tuo foco.

Fid. Ah che vn orrido gelo
Mi turba la mia pace.

Er. E che pauenti?

Fid. Teme sempre chi adorà

Gil. Gelosia lo diuora.

Er. Ma dimmi, e che vorresti?
Per renderti sicuro

Ecco in pegno la destra io t'assicuro.

Fid. Sì sì mà; Senti. Io che nel liscio volto
Senza spine hò le rose, e d'ogni velo

Di lanugine ancora

Nude mostro le gote,

Mi fingerò donzella,

Gil. Non è moda nouella.

Fid. Voglio ne tuoi soggiorni
Sempre star teco

Er. E come?

Fid. Qui doue al mare in riuâ

Piantò i giardini il villareccio albergo

Auanzo di tempeste

Rigettato dall'onda

Fingerommi sù 'l lido:

Tù la frode seconda, e à miei lamenti

E à tuoi validi impulsi, il Genitore

Fia

Er. O me beata,
Se sortisce l' inganno
Gil. S' egli ingegnarsi nō saprà suo danno.
Er. In guisa tal.
Fid. Con stratagema accorto (porto.
Er. Contenta) haurò frà le tue braccia il
Fid. Contento) In braccio alla mia bella
Contento ogn' hor sarò
Delle sue luci vaghe
Apertemi le piaghe
Sanar così potrò.
In braccio, &c.
Er. In seno al mio diletto
Felice ognor sarò
Da quella dolce boccā
Che i dardi al cor mi scocca
Rapir il mel saprò.
In seno, &c.

SCENA XI.

Gilbo.

D'Ersilla, e di Fidauro
L' Armonia degl' affetti
Trà le paci accordate, or è concorde
Mà per qualche sconcerto
Sò ben ch' un dì si romperan le corde:
Che

Spesso frà sdegni al fin termina in piatti.
Che tormento esser amante
Per penar e notte, e dì
Darsi in preda à gelosia
Adorar genio vagante
Non è al fin che vna follia
Per languir sempre così.
Che tormento, &c.

SCENA XII.

Cortil di Statue.

Eraspe.

Ol mio core
La vuole amore
E mi sfida à guereggia
Campo d'armi è vn candido seno
Da gl' assalti d'vn riso il baleno
Vibra ardor labro vermiglio,
E dall' arco d'vn bel ciglio
Ei mi prende à saetar. Col, &c.
Troppe voi trascorreste
Miei scatenati affetti,
E troppo

SCENA

SCENA XIII.

Gelindo, Feraspe.

Gel. O Mio Germano,

Fer. Gelindo, e doue? Gel, Appunto
Ti titrouo opportuno.

Fer. E che m' arrechi?

Gel. Contro di tè querele:

Irata è la Regina, e à me palesi

Fece i torti, e gli sdegni.

Fer. Intesi; lo già pentito

Son degl' impeti miei, tu mio Germano

Deh placa i suoi furori,

Dì che lieui d'amor sono gl' errori.

Gel. Eccola,

Fer. O Fato! ò amore!

SCENA XIV.

Rosaura, esudetti.

Ros. Gelindo, Prencce,

Gel. Omia Regina,

Ros. Attendi,

Fer. Omia Sourana!

Ros. Io teco parlo.

verso Gelindo.

Fer. O Stelle!

Ros.

L'Etrusco a noi tri danni, e à guerra prò.

I soliti tributi

(to)

Già non contrasta à noi,
Tributario sol chiede
Vn Rè natio, ricercò
Ora da voi consiglio.

Fer. Del Longobardo Marte.....

Ros. Con Gelindo fauello

Gel. Contro lo stuol rubello.....

Fer. Io de l' armi ò Regina

Reggo il freno guerriero, è à me cõcesso

Ros. Reggi prima te stesso
O mio cordoglio!

Gel. Intatti à questo Soglio

Son gl' antichi diritti

Ros. O mio Gelindo

Tù ch' hai prudenza, e senno in altro
Meco à parte potrai
Bilanziar le ragioni.

Gel. I Regij cenni inchinò;

Ros. [O forme peregrine!]

Fer. O rido destino;

L'onora, e me disprezza

Ros. [Che celeste bellezza]

Ci sarai sempre caro

Fer. Anche vn' assenzio amaro

Di geloso sospetto

Gel. Ricco di fede hò il petto

Volgi vn guardo clemente

Ros. Vanne sij più prudente

Fer. Anche à Dite, e à cruda morte

Perte guerra io mouerò,

E à dispetto d'empia sorte

Tutti i rischi incontrerò.

SCENA XV.

Rosaura, Gelindo.

Gel. **A** Feraspe l' errore

Deh condona ò Regina,

Che è lieue colpa al fin colpa d'amore.

Ros. Scusi d'amor i falli:

Sei tu forse d'amor

Nella Scola eruditò?

Gel. Fui da nere pupille anch'io ferito.

Ros. [Ah mio fiero dolore!)

Forastiera è la bella?

Gel. De l'Infobria è natia

Ros. (Ti sento ò Gelosia)

E come à lei discopri

L'amorofo martoro?

Gel. Ch'ardo le dieo, e moro.

Ros. Ma in più distinti accentî

Dei fauellar: deh pensa

Ch'io sia la Dama, e tu l'amante, is piega

A me

A me t' accosta, e di

Come diresti?

Gel. Io ti direi così

Se per voi luci amorose

Crude pene io sento al cor.

Date oh Dio! rese pietose

Date tregua al mio dolor.

Ros. (Mi strugge il cor, ò Dio !]

Or con chi parli?

Gel. Io teco:

Ros. Edici il vero!

Gel. Pur troppo il vero esprime

Ros. E tanto ardisci?

Così meco fauelli?

Gel. Regina io solo fingo

Che tu sia la mia cara

Ros. E con Rosaura

Dunque tu scherzi?

Gel. Sì

Ros. Gelindo scherzi?

E con vna Regina

O sì dunque scherzar? parlami,

Gel. Signora....

Ros. Eh anch' io scherzai

Segui ad amar così

Nò nò che non inganna

L'arcier bendato

Se mai t' affanna

Con l'arco d'oro
Al sen piagato.

SCENA XVI.

Gelindo.

Son confuso ò pensieri,
Già la rocca del Cor Fortuna, Amore
Battono ogn'or più fieri,
Son confuso ò pensieri.
Amo Ersilla, ma cruda
Resiste à la mia fede, vna Regina
A gl' amori m' inuita,
Milusinga, e mi sprona,
Quasi l' aurea Corona
Con sua luce m' abbaglia
Che far dourò? di sorte
A me troppo non cale,
E negli affetti al Core
Scioglierà i dubbi ácor che cieco amore.
Nel sentiero degl' amori
Vò posar sicuro il piè
Ed in traccia à mille cori
Scieglierò d' vn Cor la fè.
Nel, &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

A T T O
SECONDO
SCENA I.

Luoco ameno ne sogni d' Arsace.

Arsace, Ersilla, Fidauro.

Ar. **A**lla Reggia m' inuio.
Ti precorre il mio passo,
Figlia tu in breue d' ora
L' orme mie seguirai,
Tù pur seco verrai
Delmira à la Regina, ella ch' ha in petto
Generosi gli spiriti
Chi sà forse potria
Solleuar tue sciagure; (ture.)
Che non sempre quaggiù piovan suen-
Spera ch' in Ciel l' aspetto
Variano gl' astri ogn' or

Suol farsi ridente,
E cangia tenor.

Spera, &c.

SCENA II.

Ersilla, Fidauro,

(to

Er. Sortì la frode ò mio Fidauro; oh quā-
Fid. Mi fù propizio il Fato
Mi son fauste le Stelle

Fid. O me beato!

Se ti stringo ò cara al petto
Che di più bramar poss' io,
Altra gioia non desio
Non ricerco altro diletto
Che di più bramar poss' io,
Se ti stringo ò cara al petto.

Er. Se di sposo la fede

Discopertimi pria Patria, e natali
Hebbi da te cor mio,
Corro à felici amplessi,
E il cor stemprato all'amorosa vampa
Porto sul labro, ond'ei più acceso auāpa
Ma temo ò Ciel, che il frutto
Del colto fior nei già goduti amori,
Non additti maturo
Pullulate radici,

Fid.

Ch'il nostro nodo hauer può forse à sde-
Per ascondermi all'ire, [guo]
Io sol mi celo in tanto,
Ma qual' ora fia d'vopo,
Mi scoprirò ad Arface,
Del Prence di Micene
Non sdegnerà le nozze

Er. O mio conforto

Ogni pena mi togli io son in porto,
Se t'allaccio ò caro al seno
Che di più vuol l'alma mia
Altra gioia non desia
Non sospira altro sereno
Che di più vuol l'alma mia
Se t'allaccio ò caro al seno.

S C E N A III.

Gilbo, e Juddeti

Gil. S ignora à te Gelindo

Er. (O mio tormento)

M'obliga il Genitore

Ad accoglierlo ò Dio?

Ma tû solo ò mio ben sei l'amor mio,

Gil. Presto, ch'egli m'attende

Er. Digli che venga.

Fid. E pur soffrir m'è forza

SCENA IV.

Gelindo, e sudetti.

Gel. **A** Inchinar que' rai diuini
Che nel Ciel di bianca fronte
Fanno inuidia agl' astri, al Sole
Bella Ersila io mouo il piè
Che su'l cerchio d' aureo monte
Oue va Tago in bionda i crini
Eabro Amore or forse vuole
Del mio Cor legar la fè.

A inchinar, &c.

Er. Prencipe io nō hò merti, e tua bontà
Troppo troppo mi honora

Gel. [Più sempre il cor l'adora]

Sai, che del tuo sembiante
Viuo idolatra, e solo
Bramo co' tuoi sponsali
Bear quest'alma accefa.

[preso]

Gil. [Può far di meno, e abbandonar l'im-

Er. Io non sol non aspiro

Ad onor sì sublime

Ma d'ogni laccio ancor libera, e scialta

Per viuer l'alma mia,

Odia, non che desia

D'Imeneo le catene

Gil.

Gil. Sà finger molto bene *verso Fid.*

Gel. Ti fer, natura, e il Cielo

Ricca de lor tesori, e tu vorrai
Nudo pouero vanta
D'oziosa beltà?

Er. Stimo la libertà.

Gel. In trono di beltade

Hai de l' alme l' impero;
E à trionsfar de Cori
Porti nel curuo ciglio
L'arco del cieco Dio.

Fid. (Più soffrir non poss'io)

Ersilla mia Signora

[Scusa Signor] col genitor in Corte

Ci attende la Regina.

Gel. [Che beltà peregrina]

Fid. E dell' hora prefissa

Già inanzi il tempo è corso [so.]

Gil (Non può tener più su la bocca il mor-

Gel. Må chi è costei?

Er. Dal' impeto dell' onde

Nel naufragio sospinta à questi lidi

E dentro à nostri tetti

Dal genitor raccolta,

Ell' è Greca Donzella

Gel. E assai vezzosa, e bella.

Gil. [L' osserua, e se n' appaga]

Gel. (Quasi che il Corm' impiaga)

[Ma salda è la mia fè]

Che si, che si ch' ei s' innamora a te

Er. Signor ti piace?

Gel. Appunto

Ella è degna di te

Gil. (Oh se sapesse)

Er. Ed assai piace à me,

Mi piace, e n' ho diletto,

E questo il mio desio,

Non nudrisco d' amor altro pensiero;

Signor gradisci il mio parlar sincero.

Io non ti sò deridere

Per te non serbo amor

Quest' è l' ardor

Per cui mi moro

Mi dan ristoro

Sol questi rai,

Da cui se mai

Lunge mi trouo,

Tant' affanno al pettò io prouo

Che mi sento il Cor diuidere,

Io non ti sò deridere.

Gil. Non posso più da ridere,

SCENA V.

Gelindo, Gilbo.

Gel. Gilbo, Gilbo

Gil. G Signor.

Gel. Deh caro Gilbo,

Com'

Ella , che ne bei lumi
Le faci hà di Cupido , e tra le neuī
Del suo candido sen nutre gl' incendi ;
E nell'indole pronta è tutta ardore ,
Se vn foco è solo amor , nō senta amore?

Gil. Pur troppo al cor lo sente

Chiaro pur tel' espresse

Anzi poter del Mondo

do)

Ti mostrò chi la infiāma [è gl'è pur ton-

Gel. Må per me senza foco ?

Gil. E' tutta gelo .

Gel. Ah che vna selce durà

Perche getti fauille in van percuoto

Che Ad onta di natura

Ella resiste , ed io la batto à vuoto :

(Ma non s' abbatta il Core .]

Gilbo quest aureo giro

Soura lucide gemme

Di regie cifre impresso ,

Che del Rè di Micene à me fù dono

In pugno di mia fede

Porgi ad Erfilla ; prendi

Gil. Vbbidirò Signor [temo d' Arsace
S' io lo rifiuto)

Gel. E tua sia questa gemma

Gil. Gratie Signor ti rendo .

Gel. Vedi se puoi m' intendi ?

Gil. Intendo, intendo.

Gel. E ne sarai contento.

Gil. Farò Signor (ei sparge l'opra al vēto)

Gel. D' Atalanta sì fugace

Cerchio d' or freni i rigori

E chi sà ch' amor la face

Non le appressi in quei splendori.

SCENA VI.

Gilbo, solo.

SE d' ottener Ersilla,

Che già fatta è d' altrui

Si lusinga Gelindo è pur insano;

E sparge i doni, e le querele in vano;

O come egl' è deluso,

Io per me di buon core

Lo compatisco, e scuso;

Che la moderna froda

Fà ch' altri spēda in gioie, altri le goda;

Ingannar gl' amanti semplici

San le donne d' oggidì,

Si fanno credere

Nuoue Penelopi,

Ma sono Taidi

Che cento accolgono

La notte, e'l dì.

Ingannar, &c.

SCE-

S C E N A VII.

Stanze Terrene con Bipartita.

Feraspe solo.

A Indorar nostri contenti
Fausti rai voi, che spargete
Deh propizi astri lucenti
Vostri influssi à me piouete.
Destin che mi prepari!
Tratto da fier corsale
Col germano à Micene, ambo fanciulli
Iui in Corte nudriti,
Intraccia d'auuenture
Indi partimmo ignoti,
Sotto l'Insubri insegne
Si pugnò contro Greci
E l'vno, e l'altro in campo
E i col valor del senno, io della mano
Giño in merto sublimi, e in questa Reg-
Oue in pregio, e virtude, (gia
Sostenuti da noi
Sono i gradi primieri,
E pur tiraño Amor, nō vuol, ch'io spero;
Amor disperami se vuoi,
Ma fiero poi
Non mi tradir

Dam-

Dammi pur pene,
Ma col mio bene
Fammi gioir.

Amor, &c.

SCENA VIII.

Rosaura, Gelindo, Feraspe.

Gel. V Disti i sensi miei

Ros. Lodo i consigli.

Fer. [Qui col german la cruda) !

Ros. Tosto all'armi opportune
Saran gl'ordini pronti :

Scelto messaggio in tanto

Aprirà nostra mente,

E se fia che l'Etrusco

Vi repugni ostinato,

A rintuzzar de perfidi l'orgoglio,

Darà le mosse à mille Trombe il fato.

Fer. (Coraggio ò cor amante)

Degno de tuoi comandi ò mia Regina
deh omai mi rendi; impugnerò l'acciaro

Cadrai gl'epi rubelli ; alla Vittoria

Sù per monti di straggi

Col sangue ostil lastricherò la via

(Sempre più di Gelindo hò gelosia)

Ros. Potrai Feraspe in guerra
Meritar appo noi

Fer.

Ros. Iui lecito fia l'ardir la forza
Adoprar con tua lode:
Armi, Soldati, e ciò ch'è d'vopo in capo
A tuoi cenni sia pronto
Vanne Feraspe à esercitar t'accingi
Il tuo coraggio, e la Virtù Guerriera,
E grato ancor d'esserci vn giorno ispera.

Fer. Se vn tuo guardo mi conforta
A le palme io volerò,
Col balen di tue pupille
Più che d'armi à le fauille
Il trionfo illustrerò.
Se vn tuo, &c.

SCENA IX.

Rosaura, Gelindo, Arsace;
Ersilla, Fidauro.

Ars. Vbbidente à cenni tuo Regina
Ecco la Figlia

Gel. [Ecco la mia crudele]

Er. Col riuerente passo
Corro il manto à bacciarti.

Ros. O cara Ersilla
Grato splende à miei sguardi
Del tuo volto il sereno.
Gel [Vampe mi vibra al seno]

Er.

Er. Sempre ouunque s' agira
Spande il Regal tuo ciglio
Lume di rai seconde.

Ros. Perch' io teco trapassi hore più liete,
A te forse non spiacque
Lasciar i verdi colli,
E in questo punto arriui ?
I miei soggiorni
Al Prencipe Gelindo
Onorar piacque ; Io seco
Sol trassi pochi instanti.

Ros. [Che sento ! ora comprendo]
La cagion de mici pianti.

Arf. Prencipe i tuoi sauori
Mi confondono l' alma.

Gel. O caro Arface

Arf. Con Gelindo, d' Ersilla oggi si rende
Il nodo fortunato.

Ros. Ersilla di Gelindo !

Gel. Io son beato.

Ros. (Fra stornerò le nezze)

Fid. (E forsennato.)

Ros. E qual gentil fanciulla ?

Arf. Scherzo d' Euro fremente
Di miei tetti coperta,

E Delmira di Grecia , e à te si prostra .

Fid. La fronte al Regio piede
Vnillo alta Regnante .

Ros. Ha vezzoso il sembiante

Seco agl' horti Reali
Va'ne mia cara Ersilla iui m' attendi,
All'ombra de gl' allori

Er. Andiā mio cor) à i nostri dolci amori.
Fid. Andiā mia vita)

Ros. Il talamo d' Ersilla

Dunque chiede Gelindo? Odimi Arface
Sai che Gelindo è Prence?
Conosci i pregi suoi di quai fortune
Ei sia degno comprendi?

Ars. E' à me ben noto.

Ros. E noi de merti suoi

Abbiam stima douuta; intender puòi
Qual sorte à lui desio;
Ersilla di Gelindo; Arface addio.

parte poi ritorna.

Son Regnante, e calco il Soglio
Bilanciar sò premi, e pene
Posso dar sorti serene,
E fiacear d' altrui l' orgolio.

Son,&c.

SCENA X.

Arface, Gelindo.

Arf. **R**osauro, e che pretende?
Gel. (Io ben l'intendo)

Arf.

Pensa forse d' opporsi?
E ch'c pretende ò Dei!
Questo è il premio? Son queste
A la fede d' Arsace,
A l'amor de la figlia
Le promesse i fauori? ò pur comincia
A mostrarsi tiranna;

Gel. Arsace Ascolta.

Io solo di mie voglie
Arbitro sono, e à Prencipi del Regno
Terminato, che sia
L'anno, che già si serra,
Sino à nuouo Consorte,
La Regina è logetta:
Pur che tu mi prometta
Il Talamo d' Ersilla, io di Rosaura
Non rifletto à lo indegno. (pegno)

Ars. Prometto Ersilla, ecco la destra in
A fiera sorte

Il petto forte
Ressisterà
Più d' adamante
L'alma costante
Non cederà.

LEADER LEADER

SCE.

SCENA XI.

Gelindo solo.

DEl Padre alle promesse
Dourà assentir la figlia
Già nō sò che la speme al sen m'apporta
Che dolce mi lusinga, e mi conforta.
M'alletta la speranza
Sì sì voglio sperar
De l' alma lusinghiera
Al cor mi dice spera
Ne voglio disperar.
M'alletta, &c.

SCENA XII.

Colline amene con Lauri.

Ersilla, Fidauro.

Er. **N**El tuo labro di viuo rubino
Pose l'arco l'arciero bambino
Per vibrarmi le punte al cor
Ma sì cara, e sì gradita
Del suo dardo è la ferita
Che più colpi io bramo ancor.
Nel tuo, &c.

Fid.

Cieco amore accese le faci
Per vibrarmi nel seno l'ardor
Ma si dolce è quella fiamma
Che mi strugge, e che m'infiamma
Che più foco io bramo ancor.

Er. Qui doue il sito ameno

Togli all'ombra de lauri i raggi al Sole,
Sin che giunge Rosaura, in grēbo à mirti
Sediam mia vita; il Zeffiro che spira
Tempi del cor gl' ardori

Fid. Ah che l'aura, che scherza

Intorno ai labri tuoi, coi dolci fiati
Soffia sù le mie fiamme, e allor che al vēto
De miei sospir si mesce

Più l'incendio auualora, e più l'accresce,

L'aura dolce, che s'aggira

Del tuo labro agl' otri intorno.

Co' suoi fiati più m' arde il cor

E dai lampi del ciglio adorno

Cinta, ò cara, allor che spira

Del mio seno accrese l'ardor.

SCENA XIII.

Gilbo, e sudetti.

Gil. Odato il Ciel ch'io pur vi trouo;
Posso per la stanchezza (pena
Regger il fianco inferno

Fid.

Er. E qual nouella arrechi?

Gil. Signora io non vorrei

Er. Parla

Fid. Che mai!

Gil. Sai che Arface....?

Fid. Fauella

Er. E che?

Gil. Vuol che à Gelindo

Io sollecito serua

Er. E che t' impose?

Gil. Diemmi quest' aureo cerchio

Disse, che regio dono

Fù del Rè di Micene, e à te l'inuiò

Er. (Turba la pace mia)

Fid. Del genitor fù dono,

A me Gilbo lo porti

Gil. Ecco Signore

Er. [Sempre stò con timore] (lindo)

Eid. (E quai vicende ò Dei) torna à Ge-

Digli, che il regio parto

De l'alma di Climene

Ersilla gode, e questo

Basti per ora, ei saprà poscia il resto

Gil. (Deggio vbbidir]

Fid. Ma pria

Prēdi vn breue respiro, e adaggia il fianco

E in poche note in tanto

Comincia à caro Gilbo

[co]

1 no

Gil. L'aura che mi lusinga
Col dolce fato a i Musici concenti
Signor per vbbidirti à la tua cara
Così m' insegnà à scior per te gl'accenti
Ama il tuo vero amante
Amalo ò bella sì
Che' l' merta la sua fè
Di lui ch' e' sì costante
Rispondi ò bella, e chi
Fia mai più fido à te?
Ama, &c.

Ma la Regina
Fr. Or vanne ò Gilbo
Gil. Io volo.

SCENA XIV.

Rosaura, e detti.

Ros. È Rfilla

Er. O mia Signora

Ros. E come agrada

A la diletta tua gentil stranierā

Il nostro Cielo?

Er. Ammira

Le moli eccelse, il forte sito, e i fasti

De l' Insubre grandezza

Ros. E del clima natio

Di Che senti ò Delmira?

Nelle colline apriche,

E de l'aer salubre

Ne purgati alimenti

La Messenia, e l'Acaia.

[Lode al vero ò Regina.]

Non inuidian l'Insubria, e di vaghezza.

A la vostra Pauia.

Non vâ minor la mia natia Micene.

Ros. [Come nobil fauella]

Trarrai Delmira in Corte

Giorni tranquilli à le vicine stanze

Teco la guida Ersilla

Non partir da la Reggia, à tuoi sponsali

Tempo rimane ancora

Sei sposa, e à me lo celi?

Er. Regina, io Sposa? (ò Cieli!)

Fid. Che mai!

Ros. Sposa à Gelindo.

Fid. Or comprendo

Er. A Gelindo?

S' io non assento in darrow.

A le tede aborrite

Il genitor mi sforza

Ros. Dunque tû non consenti?

Er. Io sol trà quelle braccia

Voglio le mie catene.

Ros. O cara Ersilla

Trà queste ancor

Er. Regina

Ros.

Precedete il mio piede,
Non vacillar mia cara,
Dal paterno rigore
Entro le nostre mura
Sotto l'ombra regal farai sicura.

Er. Per te sol frà le ritorte

Questo crin mi stringerà
Ne mai nodo di consorte
Quel suo nodo scioglierà.

SCENA XV.

Rosaura poi Feraspe:

Ros. Ancor tarda Feraspe
Per colpir nella metà
Seco finger m'è d'vopo, eccolo appunto

Fer. Regina, e qual mia sorte
Mi chiama à cenni tuoi?

Ros. Feraspe io deggio
(Quel richiede il tuo merto)

Del tuo cor, del tuo spirto, e di tua fede
Sperar molto nell'opre
Nell'amor tuo confido, io da te voglio
Fauor, che assai mi pesa.

Fer. Imponi, impera
Vuoi, che per te del sangue
Vuote io lasci le vene?

Ros. Al cor Feraspe

Mi son lacci i tuoi detti; ed à bastanza
Sò che per me tingeſti (ſolo
Del proprio ſangue i campi. Io bramo
Che il talamo d' Eſilla
Reſti per te col tuo German diſcioſto.

Fer. Col mio German? (che alſoſto!)

E qual cagion ti ſprona
Ad opporti à ſue nozze?
(Ama Gelindo ò ſtelle.)

Ros. In tutto, al grado
Di Prencipe del Regno
Non mi ſembrano eguali.

Fer. Non han dubbio i miei mali

Ros. I miei protesti
Già inteleſe il vecchio Arſace

Fer. E à te ſi cale?
L'altrui penſiero? (oh Dei!)

Ros. Corſer gl' impegni miei;
Il Regale decoro
L'onor di queſto Scettro
Vogliono à coſto ancora
De l' Impero ſconuolto
Sia quel nodo diſcioſto.

Fer. E Gelindo ò Regina
Troppo d' Eſilla amante?

Ros. Per quai proue lo fai?

Meco egli riecho

Se n'è più volte espresso

Rof. (Ah mia suentura)

Potrai voglie cangiar

Fer. E immobil scoglio

Rof. Sì che sperar lo voglio (ahi sorte ria)

Fer. (Non le tronco la speme ahi gelosia)

Rof. Deh col German Feraspe

T'adopra in guisa tal, che al mio desio

L'esito corrisponda (condan-

M'oblighi al sommo, il mio pensier se-

Fer. Deggio contro me stesso? (ah crudo

Rof. Opri à tuo prò fatto!)

Fer. Ma come?

Rof. Da me

Fer. Se per Gelindo?

Rof. Tu spera

Fer. Io sento al cor fieri contrasti

Rof. Opra così, tanto per or ti basti

Fer. Regina à prò d'altrui

Congiuro à danni miei

Mà per te lieue fora

Ora apprirmi, se'l chiedi, al tuo cospetto

Con questo ferro il petto;

Sol dimmi à quell' ardor, che il sen mi

Alla mia salda fede (strugge-

In guiderdon, se lice

Sperar già mai le sospirate Tede.

Rof. Da l'opre tue sperar potrai mercede.

Fer.

Rida lieta forle vn dì
E mi sani al Cor le piaghe
Che m' aprir tue luci vaghe
Quel arcier che mi ferì .

S C E N A X V I .

Rosaura sola.

PErch' io stringa il mio bene
L'arti sue tenta il mio pensier sagace
Ed à porger conforto all'egro seno
Medico amor i balsami m' addita ?
Ma non sò del mio core
Risanar s' io potrò l'aspra ferita .
Sperar deggio ò miei pensieri
Rispondete sì , ò nò .
Dara pietosa
Vn dì ristoro
Al mio martoro
Bocca amorosa
Che m' inuaghì
Nò , ò sì
De veraci , ò menzognierì
Dite omai che far dourò .
Sperar , &c.

Fine dell' Atto Secondo .

A T T O
TERZO.
SCENA I.

Logge.

Gelindo, Gilbo.

Gel. VN breue respiro
Lasciatemi al core
Acerbe mie pene
Trà l'ombre m'aggiro
Di fosco dolore
Per luci serene.

Vn breue, &c.

Gilbo, ed' altro non disse?

Gil. Solo soggiunse, è questo

Basti per ora ei saprà poscia il resto

Gel. E che sperar poss' io?

Gil. Rimedio alcuno

Io non ci veggo affè, vana è la speme

Gel.

- Così forse m'accenna
Suo temprato rigore
- Gil.** Non lo creder Signore
Fallace è il tuo pensiero
Non ti posso adular, vuò derti il vero
- Gel.** E chi le cinse al seno
Le adamantine tempre?
Cui non frange quell'onda
Che mi stilla da gl'occhi, e dura sempre
Ah se non basta il pianto
Ch' io versi il sangue ancora?
- Gil.** Signor acquerati
Ch' egl' è impossibile
Poterla volgere
Credilo à me
Mi fai dolore
Scoppiarmi il core
Sento per te. **Signor, &c.**
- Gel.** Mà che dir volle, e questo
Basti per ora, e saprà poscia il resto!
Gl'enigmi io non intendo.

S C E N A II.

Fidauro, e sudetti.

- Gil.** Ecco à disciorli
Del Rè Climene il figlio:
Vanne Gilbo ad Ersilla à lei veloci

Verranno i passi miei.

Gel. Quai strauaganze ò Dei!

Gil. Pronto vbbidisco.

Fid. Gelindo io son Fidauro

Gel. Tù il Prence di Micene?

Fid. T'abbraccio ò caro amico

Gel. Al sen ti stringo

Fid. Godo di tue fortune in questa Reggiā.

Son douute al tuo merto

Gel. Grazie ne deggio à i Numi

Fid. Ma sì poco ò Gelindo li mostra l'anello.

Stimi d'vn Rè che t'ama

Questo indizio d'affetto?

Gel. O strano euento!

Fid. Deh prendi, e grato serba

Del genitor il dono:

Gil. (Immobile resto)

Se l'offersi ad Ersilla

Io non priuai me stesso,

Che il proprio cor dal core

De l'adorato oggetto petto.)

Non distingue l'amante (hò smanie al

Fid. Fatta Ersilla d'altrui

Esser più tua non puote;

Io la fiota fanciulla

(Ben mi rauuisa) io sono

Qual mi strinse amorosa

E già fatta è mia sposa.

Gel. Dunque ad Ersilla in grembo!

Fid.

Del suo morbido leno

Non fui Tantalo amante,

Gustai d' amore il frutto

Gel. E te co giacque?

Fid. E seco il cor contento

Beai frà dolci amplessi

Gel. (Astri che sento)

Fid. A te Prencē confido

Ciò che ad ogn' vom nascondo

Gel. (Fatta Ersilla d'altrui!) io già cancello

Ogni memoria, e spegno

L' ardor che più non lice

Fid. Sarai con altra bella vn dì felice;

Fortunato vn giorno ancora

Stringerai fida beltà

Hai sembiante ch' innamora

E vn cor sciolto il tuo crin legar

Fortunato, &c. (potrà.

S C E N A III.

Gelindo solo.

OR che l' anima mia

Con le catene altrui riman disciolta

Dal lungo vaneggiar destati ò Core

Troppo infelice amore

Troppo misera fede

Sarai d'vn cor senza iperar già mai
Di conseguir mercede
Per Ersilla sprezzai
Reggio amor, Reggia Sorte
Mà le ingiuste ritorte or ch' io spezzai,
Con più Saggio consiglio,
E con laccio più degno
A te corro Rosaura, e corro al Regno :

SCENA IV.

*Arsace, che sopragiunge, e' ode l' ultimo
verso.*

A Te corro Rosaura, e corro al Regno!
Quai m' assalgon la mente
Fantasmi torbidi?
Quai dubbi pallidi
M' vrtano il cor?
Pensieri oue corrette?
Pensa forse Gelindo
Violar quella fede
Che ad Ersilla promise? oue mi portà
L' impeto de lo sdegno?
A te corro Rosaura, e corro al Regno!

SCENA V.

Feraspe, Arsace.

Fer. **Q** Val interno tumulto
T' agita i sensi Arsace?

Ars.

Del Sceetro de l' Impero,
Di mie giuste querele
Contro il German tuo stesso
Te sol Giudice eleggo; à torti miei
Vindice tu farai

Fer. Spiega tue brame.

Ars. Richieste da Gelindo

Di mia figlia le nozze

Fur da me stabilito:

Ei mancator di fede

Pensa à nuoui imenei

Fer. (Par che Sorte secondi i fini miei)

Io perche le promesse

Osserui il mio Germano

Io farò teco Artsace, ergelo al Trono

Crede Rosaura in dorno

E cieca nel desire

Per mirar non ha lumi

Ch' il Diadema Regale in sù la fronte

Le fermò vacillante

Ars. E così pure

De Satrapi del Regno

La dignitate offendente?

Saranno i vanti suoi

Lacerate promesse

Dissipati sponsali?

Fer. A te la data fede

Non soffrir, che si stranga

Arf. Sotto al crine di neue
Spirto ardente mi bolle; à mille acciari
Contro Rosaura ancora
Farò per l' onor mio
Argine questo petto;
Fer. Sarà teco Feraspe, ecco prometto.
Arf. Lo splendor d' Regia spoglia
Cieca voglia
Suol oscurar
Et tallor empi disegni
La base a i Regni
Fan vacillar.
Lo splendor, &c.

SCENA VI.

Feraspe solo.

Mia Rosaura perdona
Se contro di me stesso
Non secondo i tuoi voti;
T' vbbidirò, se vuoi [cora]
Ch'io per te varchi il guado estremo an-
Ma sol ch' io stesso, ò Dio
Lo strumento diuenga,
Perche d' altri tu sia,
Nò che soffrir non può l' anima mia
Mirar l' amato ben
Ad altr' amante in sen

Che non si può soffrir
Lasciarfi al cor rapir
Il suo contento.

Mirar, &c.

SCENA VII.

Camere Terrene con Giardino.

Ersila, Gilbo.

Er. **F**Vggi vola dal mio petto
Di timor crudo sospetto
Si che lieta io viuerò
E ben tosto i vaghi rai
Per non più sparirmi mai
Del mio Sole io riuedrò.

Fuggi, &c.

[uià

Dunque il mio sposo ò Gilbo à met' in-
Perche tu m' assicuri

Del suo presto ritorno ?

Gil. Verrà disse à momenti ;

Son vicini ò Signora i tuoi contenti.

Er. La fronte io rasserenò

Ogni mio dubbio omai suello dal seno.

Gil. Così ti voglio

Non disperar

Sei fatta accorta

Non voi cordoglio
Che non conforta
Il lagrimar.

Così , &c.

Ers. Ma s'auuaiza il desio
Di più stringerm' al sen l' idolo mio.

SCENA VIII.

Rosaura, e detti.

Ros. E R^silla tu vaneggi
Lascia il folle disegno ,
Gelindo è Prence, e degno
E de l' aurato foglio

Gil. (Oh questo è vn' altro imbroglio)

Ers. Mia Regina (condona] erra tua mente
S' inganna il tuo pensiero ;

Ros. In darno Ersilla
Più à me t' ascondi; io stessa
T' vdijsfogar poc' anzi
Gl' amorosi martiri
Le voci intesi, e i queruli sospiri (poni

Ers. Deh mia Signora, entro al tuo sen cō-
I tumulti inquieti , e acciò tu possa
Sgombrar l' ombre sospette

Ch'hai di me per Gelindo, io non diffido
Suelar gl' arcani miei [fido

Ch' or del mio nodo à l' amor tuo con-

Ros. Tosto Ersilla fauella

Ers.

Appreche di Mene

E il Prencipe Fidauro, e à me già diede

Ei di sposo la fede,

Ros. Che mi narri ?

Erſ. Perdona

Se pria d' or non t' apersi

I miei chiusi rossori.

(ri)

Gil. (Star non ponno coperti i nudi amo-

Ros. O mia dilletta

Fia che à te non rincresca

Meco il parlar sincero

[Di giunger à la metà, or sì ch' io spero]

Erſ. Trà quelle braccia io diffi,

Ch' eran del caro bene

Sol voler l' alma mia le sue catene

Ros. Con Gelindo hò risolto

Io pur i miei sponsali, e a tal effetto

Or qui appunto l' attendo

Solennizzar vedrai

Con le tue le mie nozze ,

Ed a nostri Imenei, di pompe adorno

Splenderà questo giorno.

Er. Trà le pompe in festa, e in riso

Il cor lieto esulterà

E in due luci al sol diuiso

L' alma in sen mi brilerà. Trà, &c.

Gil. E Gilbo ancor la parte sua godrà.

SCENA

SCENA IX.

Rosaura, e Gelindo.

- Gel.* **A**lt tuo sourano impero
Eccomi pronto
- Ros.* De Longobardi [lindo]
Vanto, e splendor, ò Prence, ò mio Ge-
Oggi per te risplende.
Imeneo con la face;
E à noi de tuoi sponsali
Nieghi il cortese auuiso?
- Gel.* (D'Ersilla mi fauella, io ben m'auuiso)
Io Reggina non veggo à gl' Imenei
Qual nodo m' incateni.
- Ros.* (Ponno a prirmi quei lumi i dì sereni)
E pur sò che richieste
Furo da te le nozze; io per la stima
Che serbo à i pregi tuoi, del Regio scetro
Ti destinaua al pondo, e ben sei degno
De l'incarco del Regno.
- Gel.* Al sommo grado
Vmil spirto non sale:
Se ben che à l'Etra anche vapor palustre
Erger può il Sol del ciglio tuo Regale.
- Ros.* Prence, allor che t' abbassi
Vai pur sublime ancora: io già risoluo
Di scieglerti all' Impero,

Chiede

Spento l'antico ardor entro al tuo petto

Con vera fè sia l'amor mio raccolto

Gel. Io da i lacci d'Ersilla hò il cor già
E se degno mi fai (sciolto.)

De la Regal fortuna

Venero i doni tuoi.

Ros. De l'ardor mio

Già più inditij tū hauesti or ti dichiaro

Publica la mia fiamma

Oggi mio Rè ti voglio

A te s'offre Rosaura, e t' offre il soglio.

Gel. Trà le gracie confuso

Per te sono Regina, ecco à te solo

Mi consacro, e t'adoro (tesoro.)

Ros. (Sara i di questo cor)

Er. Sarai del' alma mia) a 2. sempre il

Rosaura à Gelindo mentre stà sù la soglia per
Ricordati cor mio, (partire)

Che mi giurasti fè,

Che sempre più desio

Di viuer sol per tè.

Ricordati, &c.

S C E N A X

Feraspe, Rosaura.

Fer.

CHe vdi, che vidi! ò stelle! ah mia

Io per te col Germano (Regina)

Così

Così dunque à mio prò . . .

Rof. Di ciò, che oprasti
Sarò sempre tenuta
All' amor tuo Feraspe.

Fer. Da te?

Rof. Da me

Fer. Ch' io spero?

Rof. Tù spera.

Fer. A la mia fede?

Rof. Spera da l'opre tue, spera mercede:
Consolati, ristorati,

Che puoi sperar mercè
D'vn core à la costanza
Lusinga è la speranza,
Conforto è de la fè.

Consolati, &c.

SCENA XI.

Feraspe solo.

L'Amor d'alma costante
Sprezza così l'ingrata? e così dunque
La fè d'vn cor amante
L'eimpia deride ancora? e non risueglio
Dal letargo gli spiriti? e l'amo? e soffro?
Che torpa in forte petto
Il genio vtor, e con vil ferro cada
La destra mia negletta

Al-

Sù sù destatemi.
Vampe, e furor,
Tefifone, Alecto
M' agiti il cor
M' infiammi il pettō
La face di Megera, e non d'amor;
Mie, &c.

SCENA XII.

Piazza Popolata.

Fidauro, poi Ersilla.

Fid. **C**Orre à Voi luci adorate
CPiù veloce il cor del piè,
Mà se bene allontanate
Le sue fiamme hà la mia fē.

Er. Impatientre ò Sposo il tuo ritorno
Ad incontrar io venni.

Fid. A te mia bella

Rapido riede il passo; ecco t'abbraccio,

Er. O dolce.)

Fid. O caro ^{a 2.} laccio.

Fid. Già la feminea spoglia
Deposi ò bella, e in corte
Riuostirla non lodo,

che

Con tal froda non lice.

Er. A la Regina

Narar con fausto euento

Mi sortì nostri casí,

Fid. E come?

Er. Per Gelindo

Fatta di me gelosa

Vdì con lieto ciglio

E non senza mia laude

Ch' io son sposa à Fidauro, e al nodo ap-

Fid. Ci arride amica sorte;

Ma di Gelindo amante

E la Regina?

Er. Appunto

Ch' ei le farà mi disse oggi consorte.

Fid. (Quai casí ò Ciel, che sento !)

Dubito che Gelindo

Di Rosaura non sia

Il Rapito germano

Io n' hò gràn pegini Ersillá.

Er. O caso strano!

Fid. E ch' io permetta? meglio

Afficurarmi io voglio;

Del genitor scioglierà i dubbi il foglio.

Vado per esso, e tu mia bella in tanto

Tratterrai la Regina, à lei dinante

Celebrati faran nostri sponsali,

Soffri pochi momenti,

che

La Ipcranza non ci tradi
Ne ingannati n'ha il Dio d'amor
Con lusinghe, e con diletti
Ci bear nel sen gl' affetti
E cidier la pace al cor.

SCENA XIII.

Ersilla sola.

DIskoperto Fidauro
Libera da timori
Godrà quest' alma i suoi felici amori
Barbaro perfido
Amor non è
E nume amabile
Per cui distillasì
Il dolce nettare
Premio à la fè.
Barbaro, &c.

SCENA XIV.

Rosaura, e poi Gelinda.

Ros. **D**Eh volate ò pigri monjenti
Date l'ali al mio presto gioie
Del mio Sole ai lampi cocenti
Bramo l'alma incenerir.
Deh, &c.

Troncar gracerbi indugi
Douria l'amato bene; eccolo appnnto
Nel mirarui ò luci belle
Brilla in sen di gioia il cor
Cari rai mie brune stelle
Viui Soli, òde splède il Ciel d'amor
Nel, &c.

Gel. Già sù l'aria del cor à te mia Diua
Torno ad offrir diuoto
Vittima l'alma, e à scior io vègo il voto.
Ros. A te mio Rè mio Nume
O mai porgen gl' incensi
I miei fospiri accensi.

SCENA XV.

Ersilla. e poi Gilbo, e detti:

Er. **R** Egina à tuoi sponsali
Porto l'alma festante

Ros. E il Prencipe Fidauro
L'adorato tuo Sposo oue s' aggirà?

Ers. Egli trà breui istanti
Verrà à le nozze, Gel. (O fato)

Gil. Signora, armi ruine

Col Padre tuo, Feraspe

Vnite genti, e squadre

Con torrenti d'acciari

Innondata hà la Reggia.

Ers. O Ciel!

Ros. O Dei!

Gel.

SCENA XVI:

Fer. Gel. Fid. Ros. Gil. Ars. Fid.

Fer. **G** Elindo le promesse
Ala Figlia d' Arsace
Vuol ch' osservi Feraspe.

Gel. Oh Numi! Ar. In danno
Tenti nuoui Imenei

Fid. (Quali accidenti ò Dei!)

Ros. Felloni e così dunque al sacrò aspetto
Della nostra regnante?

Gil. [O giorno strauagante!)

Fer. Omai l' anno si compie
E de l' ingiuste voglie
A noi soggiaci al freno.

Ros. Io sola or tengo
Le redini del Regno.

Ars. Contro i Tiranni armà ragion lo sde-

Gel. Non è Rosaura ingiusta,
Io non manco di fede
Fatta era sposa Ersilla
Al Prencce di Micene.

SCENA VLTIMA:

Fidauro, e Sudetti.

Fid. **E** Ccomi appunto
Arsace Io son Fidauro

Io

Voi Gelindo, Feraspe

Rauisar mi potete

Gel. Di nuouo al sen t' annodo.

Fer. T' inchino amico Prencce

Fid. Di riuederui in tal fortune io god

Ros. Successi strauaganti!

Fer. Empio destino!

Ars. Inopinati euenti!

Feraspe a gl' accidenti

In me l' impeto cesse

Gel. Così sciolto son io dalle promesse

Fer. Ma che s' d' altri il mio bene! e à

Fia Gelindo Consorte?

(Rosau)

[Pria sposerà la Morte]

Ros. A che chiedi? che pensi?

Fid. Deh. (per fatal mistero) or tu Regin

Del fratel ch' hai smarrito

Dimmi qual fusse il nome.

(mir)

Ros. (Ah! rimembranza) ei s' appellò Ra

Fid. Or leggi questo foglio. [broglio]

Gil. Io uon viddi già mai più grande ian

Ros. legge. Sciolto da le catene

Del Pirata Crudele

Con Gelindo, e Feraspe

Il già predato. Arsite è noi nalesca

Che sento! E quai portenti!

Fer. O per me lieti inaspettati cuenti!

Ros. Tu dunque il mio Germano?

Arf. E questi dunque

Se con lui sù rapito

Sarà il mio figlio Osmano,

E inditio alcuno

Non hai de' tuoi natali?

Gel. A me bambino

Pendea dal manco orecchio

Candida margherita

Di carateri oscuri ancorche d'oro

Circondata d'intorno;

La diedi a Gilbo in dono.

Arf. Deh mi si mostri

Gil Ecco Signor. Arf. O Cieli!

Già la rauiso, e leggo

In Zifre Etrusche espresse

Il nome di Ramiro; è vn Sole impresso

Serbar tu dei nel seno.

Fer. Eccolo appunto.

Arf. O figlio, o caro Osmano?

Fer. Tu il Genitor?

Arf. Ti stringo è mio Germano.

Col prence di Micene approuo il nodo,
Fid. Cara) al mio sen t' annodo.
Er. Caro)
Ros. Ma noi siamo d' Etruria, e tu Ramiro
Il successor al Regno;
I popoli tranquilli
Reggerai sù quel Soglio
Gel. Così l' Etrusco acqueterà l' orgolio:
La germana Dorisbe, or ch' io Rè sono
Cui priuato l' ardor scoprir negai
A te chiedo Fidauro.
Fid. Nel paterno consenso
La prometto Conforte,
Arj. O fausti casi!
Gel. Auenturosa sorte!
Fer. Rosaura, or che lo Sposo
Diuenuto è Germano.....
Ros. Osmano à te le stelle
Serbar d' Etruria il trono;
Alt tuo valor, alla tua fè mi dono.
Fer. Tecò beato io sono.
Ros. Amanti
Costanti
Seruite à beltà
Che al fine Cupido
D' un petto ch' è fido
Si moue à pietà.
Amanti, &c.

Fine del Drama.



